

## *La Corte di assise straordinaria di Reggio Emilia - Dati di riepilogo*

Iara Meloni

L'attività complessiva della Corte di assise straordinaria di Reggio Emilia è ben documentata dal materiale archivistico conservato sul territorio provinciale, principalmente presso l'Archivio di Stato, dove è depositato un fondo che raccoglie materiale relativo ai *processi passati in giudicato* (20 bb.), ai *procedimenti estinti in fase istruttoria* (16 bb.) e all'*attività complessiva* della corte (Carteggio 4 bb.; Miscellanea 2 bb. e Esecuzioni capitali 2 bb.).

Altro materiale d'interesse è conservato presso il polo archivistico dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea, dove si trova un fondo che raccoglie gli *articoli della stampa locale* relativi all'operato della Cas (fondo Franzini), e un fondo che documenta l'attività del *Tribunale Unico partigiano* (1 bb, 350 ff. ca) che permette di rilevare e valutare continuità e discontinuità tra la giustizia partigiana e la giustizia della Cas. Di grande interesse è anche il fondo dedicato alla *Commissione di Giustizia provinciale*, che raccoglie profili biografici di fascisti repubblicani, redatti tra il 1945 e il 1947 appositamente per affiancare e coadiuvare l'attività della Cas. È anche grazie a questo materiale che i capi di imputazione formulati dall'Ufficio del pubblico ministero presso la Cas di Reggio Emilia sono generalmente ben documentati, e presentano rispetto ad altre corti una maggiore possibilità di provare la colpevolezza degli imputati in riferimento a chiari e circoscritti capi di accusa.

La Cas di Reggio Emilia, dopo una prima fase preparatoria e istruttoria, emette le prime sentenze il 6 giugno 1945, e termina le attività il 2 dicembre 1947. In questi 31 mesi vengono celebrati 188 processi, e pronunciati 323 verdetti nei confronti di 320 imputati. Sono tre infatti gli imputati che vengono processati due volte, in differenti momenti e in relazione a capi di accusa diversi. Si tratta dello 0,06% della popolazione reggiana censita nel 1936, una percentuale relativamente bassa di processati rispetto alla grande mole di eccidi e reati compiuti sul territorio provinciale nel corso dell'occupazione nazifascista: dato che evidenzia la necessità di un'indagine che tenga presente anche eventuali meccanismi extragiudiziali di "regolamento dei conti" per valutare il particolare operato della corte come strumento di giustizia di transizione e di attenuazione dei conflitti.

Nel corso della sua attività la corte cambia composizione e denominazione. Il 25 ottobre 1945 viene recepito il Dll 5 ottobre 1945 n. 625 e la Cas viene trasformata in Sezione speciale della Corte di assise. A partire dalla seduta del 17 giugno 1946 la corte recepisce il Dll 16 aprile 1946 n. 201 e cambia la composizione del collegio giudicante. È interessante rilevare come la corte reggiana, anche dopo la svolta dell'ottobre 1945 e la trasformazione in Sezione speciale – misura volta ad attenuare i caratteri di eccezionalità delle Cas e a riportarle sotto la sicura egida della magistratura ordinaria –

presenti rispetto ad altre corti una minore attenuazione del rigore sanzionatorio, continuando a comminare pene severe e comunque in linea con la precedente attività giudiziaria.

Dall'inizio delle attività infatti, i giudizi della corte reggiana appaiono improntati a una certa severità di giudizio. I verdetti di colpevolezza sono complessivamente 219 (67,8% dei verdetti emessi), e rappresentano il 73% dei verdetti emessi rispettivamente dalla Corte di assise straordinaria e il 64,5% di quelli emessi dalla Sezione speciale. Numerose sono le condanne a morte, ben 56: un numero ragguardevole che però risente del peso di alcuni dei primi processi ad alto valore mediatico e di grande rilievo nella stampa locale e nella memoria pubblica, che però vengono radicalmente ridimensionati in sede di rinvio, come quello contro il capitano della Gnr e comandante dell'Upi Cesare Pilati, processato il 6 giugno 1945 insieme a cinque dei suoi più fidati collaboratori, e soprattutto quello celebrato il 29 luglio 1945 contro il Segretario federale Guglielmo Ferri e altri 42 imputati colpevoli secondo le accuse di aver instaurato in provincia un vero e proprio «regime del terrore». Sono invece 50 i verdetti di assoluzione (15,4%), la maggior parte dei quali per insufficienza di prove (68%). 48 sono le sentenze di non doversi procedere, per la stragrande maggioranza – il 66,6% dei casi – dovute all'applicazione di provvedimenti di amnistia.

Complessivamente partecipano all'attività dell'organo giudiziario 9 magistrati (5 presidenti di giuria, 2 consiglieri e 2 pubblici ministeri) e 85 giudici popolari, tra i quali si segnalano diversi antifascisti attivi prima e durante la lotta di Liberazione, rappresentativi delle diverse culture politiche della Resistenza reggiana e attivi nella vita politico-economica della provincia del dopoguerra.

Gli imputati sono in prevalenza uomini, tra i 21 e 50 anni, provenienti in genere dai comuni della provincia di Reggio Emilia (65,5%), anche se non mancano processi che vedono alla sbarra nativi delle limitrofe province di Parma e Modena, e anche di Vicenza, da dove proviene una squadra della Brigata nera a capo di Emilio Carlotto. Le donne sono soltanto 18 (pari al 3% degli imputati), e sono accusate principalmente di aver preso parte a reti di spionaggio e delazione.

Gli imputati sono in netta prevalenza (81,7%) appartenenti alla galassia delle Forze armate della Repubblica sociale, tra le quali si distinguono le diverse Brigate nere dislocate sul territorio (129 imputati), e la Gnr (52), seguiti dall'Upi della Gnr (30) e dalla Compagnia Op della Gnr (23). Anche se le tipologie di reato contestato sono molteplici, prevale assolutamente il reato di partecipazione a rastrellamenti, e la volontà di colpire quei corpi della Rsi che si erano distinti nella repressione antipartigiana. La corte inoltre pone una particolare attenzione alla punizione di quelle rappresaglie alle quali gli uomini della Repubblica sociale avevano voluto conferire particolare rilievo simbolico e mediatico. L'uccisione di don Pasquino Borghi e di altri 8 detenuti, o la fucilazione dei sette fratelli Cervi e di Quarto Camurri, ricorrono in numerosi capi di imputazione, così come alcuni grandi rastrellamenti come quello di Villa Sesso o di Vetto.